

Le trivelle che spaccano la Cgil

Nel sindacato è guerra tra fazioni: da un lato la Fiom di Landini, dall'altro la Filctem di Miceli. E Camusso tace...

La vecchia trimurti Cgil-Cisl-Uil, come sempre, è divisa. Mentre sul referendum anti-trivelle petrolifere del 17 aprile Cisl e Uil, tranne alcune strutture di base, dicono «No», la Cgil accenna un timido «Nì». Infatti, la confederazione guidata da Susanna Camusso (che, strategicamente, si tiene fuori dalle polemiche) risulta spaccata.

La federazione della Basilicata è pronta a sostenere gli sforzi dei No-Triv e così pure la parte più oltranzista, quella dei metalmeccanici della Fiom. Ma il grosso del sindacato rosso è schierato per il No al quesito che impedirebbe di cercare ed estrarre gas e petrolio

entro le 12 miglia marine anche alle società che già lo fanno una volta scaduta la concessione ottenuta dallo Stato italiano.

A pesare, in questo caso, è la nuova, potente struttura della Filctem-Cgil, mega-sigla che raggruppa molte vecchie, e storiche, categorie della Cgil (chimici, tessili, energia e manifatture). La Filctem è guidata da Emilio Miceli, uomo d'ordine della segretaria Camusso, che ha bollato come «disastrosa» l'eventuale vittoria dei Sì: «Di petrolio e gas ci sarà ancora bisogno» scrive in una lettera aperta «e si rischia di perdere migliaia di posti di lavoro».

Dall'altra parte della barricata c'è la Fiom di Maurizio Landini, che invita invece a votare Sì; sul suo sito ha già avviato la campagna elettorale, con tanto di vademecum: «La Fiom si considera impegnata al successo del referendum del 17 aprile invitando tutte le sue strutture a promuovere e partecipare». Insomma, tanto per cambiare, la guerra sindacale sul referendum è anche una guerra di potere per chi dovrà, in futuro, controllare e contare, dentro la Cgil.

La linea attendista di Camusso, Miceli e altri guarda alla sinistra del Pd, ma non vuole favorire una scissione: vorrebbe superare Matteo Renzi erodendolo da «dentro». La strategia barricadiera di Landini punta invece a cercare consensi a sinistra del Pd, a frantumarlo e a far nascere il tanto agognato «Partito del Lavoro» insieme a Sel di Nichi Vendola e ai tanti fuoriusciti dal Pd, da Pippo Civati a Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre. Tutti uniti, come Camusso, contro Renzi. Cambiano solo le modalità. (E.M.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA